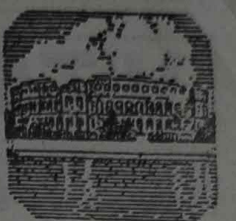




L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Neurologici L. 30 (comparsa in 10 giorni), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Ufficio Redazione e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 e di Padova in Piazza S. Marco, 15 - CLN dell'Istria - Ref. di Milano via Rusgabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 660, trimestrale L. 330. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

Le disastrose conseguenze del Memorandum di Londra

In Zona B la situazione peggiora di giorno in giorno - Il dramma dei prigionieri politici italiani in Jugoslavia viene considerato come una qualsiasi pratica burocratica

Rappresentanti del CLN dell'Istria hanno avuto colloqui nei giorni scorsi a Roma e a Trieste con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Scalfaro, con il Ministro degli Esteri on. Martino e con il sottosegretario agli Esteri on. De Vito.

rispetto la situazione esistente anteriormente all'accordo di Londra. Veniamo all'ormai famoso articolo 8. Il CLN dell'Istria, i partiti e le associazioni di Trieste hanno richiesto già diversi mesi fa che lo si modificasse ritenendolo, non a torto, una delle principali cause dello esodo. Ora pare che a Roma non si sia alieni dallo affrontare la questione con Belgrado. Pare anche che sia stata chiesta una proroga al termine del 5 ottobre dopo il quale non sarebbero più possibili i trasferimenti di persone dalla zona B. La modifica dell'art. 8 però

riveste carattere di estrema urgenza perché se si tardasse ad annunciare la proroga ancora di qualche settimana il provvedimento non avrebbe alcuna efficacia pratica. A Roma (meglio ancora in sede di trattative a Londra) si sarebbe dovuto capire che stabilire a ottobre la scadenza per l'esodo dalla zona B è stato un grave errore. In ottobre ci sono in Istria le vendemmie e nei mesi successivi la raccolta delle olive; ciò significa che negli ultimi mesi dell'anno l'agricoltore istriano accumula la maggior parte dei suoi redditi stagionali. Se

l'agricoltore non può fare il suo vino e il suo olio, niente lo può spronare a dedicarsi alle altre colture che gli danno limitati utili. Per questo motivo si è verificato e si sta verificando che i contadini non effettuano i normali lavori stagionali e decidono di venire via subito. Già al momento attuale una proroga al termine del 5 ottobre sarebbe di dubbia efficacia, figurarsi se si dovesse attendere ancora qualche settimana. La Jugoslavia intanto cerca di trasformare l'esodo in un buon affare finanziario, a proprio vantaggio naturalmente. Col 1° febbraio sono state raddoppiate in zona B le tariffe per i trasporti delle masserizie dei profughi a Trieste. Prima, confrontate con le tariffe di Trieste (tenuto conto del rapporto di cambio lira-dinaro e del potere d'acquisto delle due monete nelle rispettive zone) le tariffe praticate dalla Jugoslavia erano superiori di 3-5 volte; ora siamo a valori doppi. Siamo in presenza quindi di una infame e vergognosa speculazione, di un tentativo di spogliazione ai danni dei nostri connazionali della zona B che non ha precedenti. E' veramente intollerabile che gli jugoslavi sfruttino a dismisura la situazione dei nostri connazionali dopo essersi impossessati della nostra terra con la violenza e con la frode. A questo riguardo gli optanti si trovarono in una situazione di gran lunga migliore. Potevano per lo meno far venire gli autocarri da Trieste e pagare per i trasporti cifre ragionevoli. E dire che in quel periodo i rapporti tra i due paesi erano piuttosto tesi, non essendo stata ancora risolta la questione di Trieste!

esportato in Inghilterra. Ma il rappresentante della ditta britannica, visitate le cipolle che dovevano essere di prima classe (sic!), si accorgeva della loro qualità scadente e ne rifiutava l'acquisto. Da quel momento aveva inizio il film della cipolla, doppiamente giallo per il color del prodotto e per la drammatica corsa ai ripari. Alle prese col 97 vagoni di cipolle, le aziende in ballo e le autorità perdevano la testa, poi reclutavano un esercito di donne e uomini nel tentativo di salvare il salvabile; ma intanto che si procedeva alla cernita, con spese di milioni, le cipolle marcivano e appesantivano l'aria per largo raggio. File di autocarri venivano messi in moto per trasportare negli immondiccioli i carichi del gusto e livi, di notte e di giorno, altra gente si gettava all'arrabbiato, per ricuperare gratis cipolle ancora commestibili. Il bello è stato alla fine, quando pure i mucchi di cipolla tratti dalla cernita in condizioni ancora buone, hanno finito per marcire, perché il disastro è stato completo.

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

Ci ha vivamente sorpreso la notizia da noi letta sul "Ljudska Pravica" di Lubiana del 23 gennaio, riportata sotto il titolo: "Aiuto per le scuole slovene di Trieste". Sorpresa più che giustificata, dal momento che vi abbiamo appreso la stupefacente novità che in Slovenia si sta costruendo e raccogliendo materiali e oggetti vari, per essere offerti alle scuole medie e professionali slovene di Trieste. Questa curiosa iniziativa viene attribuita al comitato dei sindacati metalmeccanici di quella Repubblica federale Jugoslava, mentre gli stabilimenti "Iskra" e "Litostroj" di Lubiana hanno avuto il compito, insieme alla fabbrica automobilistica Maribor e altre imprese minori, di eseguire la costruzione dei materiali occorrenti, per un valore di vari milioni di dinari. La notizia aggiunge che i predetti materiali verranno forniti entro breve tempo alle scuole slovene di Trieste.

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

Fin qui l'informazione da fonte jugoslava. Resta da domandare al nostro governo se egli sapeva e sa qualcosa di questa strana iniziativa e se l'abbia approvata o meno. Il caso riveste troppa importanza, perché la domanda non debba avere risposta, visto che ci va di mezzo anche il nostro prestigio nazionale, quando dovesse risultare che alle necessità didattiche delle scuole slovene in Italia, come Trieste va considerata, deve provvedere la Jugoslavia. Perché è fin troppo evidente che anche attraverso questa sorprendente iniziativa, si

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

mira da parte jugoslava a fare da una parte speculazione propagandistica e dall'altra a mortificare lo amor proprio e la dignità nazionale del nostro paese. Non vogliamo quindi nemmeno immaginare che le nostre autorità responsabili permetteranno che una umiliazione del genere venga inflitta al nostro paese, e disporranno pertanto che i materiali e gli oggetti in parola se li tengano per sé le autorità scolastiche della Repubblica slovena. Tanto più che certe situazioni esistenti proprio nella Repubblica slovena, nel campo scolastico, accusano estrema necessità di provvedimenti riparatori e investimenti di materiali assai più consistenti. Abbiamo proprio di recente riferito delle disperate condizioni in cui vivono 148 orfani ricoverati nella cosiddetta "Casa dello Studente" di Nova Gorica, a pochi passi oltre il confine di Gorizia, dove i vari milioni di dinari che si vorrebbero spendere per rifornire le scuole slovene di Trieste, troverebbero impiego più utile, per togliere quegli sventurati ragazzi d'ambio i sensi dalle condizioni bestiali in cui sono condannati a vivere. Pensino quindi i poteri popolari comunisti della Repubblica slovena allo stato miserando e di miseria in cui versano le istituzioni scolastiche della Slovenia, e in quanto alle scuole slovene di Trieste, ci penserà l'Italia. Certi atteggiamenti da mecenati da parte di chi vive della carità altrui, destano alla fine unicamente, più che pietà, il ridicolo.

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

Se a questi fatti negativi si aggiungono l'introduzione in zona B del servizio militare, l'abolizione del bilinguismo, il mancato ripristino dei più elementari diritti umani, apparirà chiaro che il bilancio di questi primi quattro mesi successivi al Memorandum d'intesa è per noi disastrosamente negativo.

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

M. A.
ANARCHIA TITISTA
La disavventura dei 90 vagoni di cipolle giunti a Fiume e finiti nell'immondicciolo, ha assunto aspetti sensazionali, sia per il danno economico che ne è derivato, sia per gli aspetti che ha rivelato, indicativi dell'anarchia persistente nel regime titista. L'imponente carico di cipolle, esattamente 97 vagoni ferroviari, era giunto a Fiume per essere

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

una villa con 14 vani e accessori, cantine, liscivaia, cortile, giardino e garage scoperto, il cui valore d'oggi è facilmente stimabile. Ma tuttora mi trovo invece privo di casa. Per umana e cristiana giustizia, il nostro governo deve tutelare e difendere i nostri diritti, contro chi pretende di calpestarli, ad evitare che alle nostre passate e presenti sofferenze, vengano ad aggiungersi più dolorose ancora.

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

Perciò sono io invece nel diritto di chiedere al Ministero competente spiegazioni e assicurazioni nel senso più sopra argomentato, prima che con le mie mani firmi la condanna della mia proprietà e nel contempo la mia condanna al destino perpetuo di senza casa.

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

Abbiamo riprodotto anche questa lettera fra tante che giornalmente affluiscono da ogni parte d'Italia ai nostri uffici, perché il governo si renda conto dello stato d'animo esistente fra i profughi chiamati in causa dalla sorprendente lettera del nostro Ministero del Tesoro.

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

Per carità di patria evitiamo di formulare giudizi sui termini nei quali la missiva della Direzione Generale del Tesoro è stilata, ma non possiamo non condividere l'opinione generalmente espressa che con tale modo di condursi verso i profughi spogliati dei loro beni, si sia voluto prendersi alla gola, per costringerli in bianco della quale il nostro governo vuole servirsi a sua discrezione, nella oscura partita del dare e avere con la Jugoslavia. Del resto la malconata lettera ministeriale è redatta in modo da fornire sufficienti motivi alle parti interessate, per reagire negativamente e con risentimento. Infatti mentre vi è detto che il governo jugoslavo

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

non può più accettare nuove dichiarazioni di vendita fatte dopo il 5 ottobre 1954, subito dopo viene detto che con ciò la pratica non è peraltro chiusa, in quanto i due governi si sono riservati di concludere al riguardo ulteriori accordi. Anzi, le trattative rispettive sarebbero tanto prossime, da far consigliare ai profughi interessati di decidere entro il corrente mese di febbraio, con date variabili come abbiamo potuto constatare, sulle determinazioni circa la destinazione definitiva che intendono dare ai beni in parola nei confronti del governo jugoslavo.

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

Niente di più e niente di meglio. Che cosa devono allora pensare tutti quei disgraziati che hanno ricevuto una lettera di tal genere, e che cosa devono fare? Il meno che possono pensare è che anche in questo caso, il nostro governo voglia liquidare al più presto la partita dei beni dei profughi in Jugoslavia, dichiarati in libera disponibilità ma non ancora ceduti a occhi chiusi ai titini, a condizione fallimentare e in disprezzo di tutti i principi che tutelano i diritti della proprietà. Ma questa liquidazione, nella forma e nelle condizioni proposte dal nostro governo, è del tutto arbitraria, quando non sia preceduta dalla conoscenza, da parte degli interessati, cioè dei proprietari in causa, dei termini degli accordi di rispettivi. Il nostro governo è andato già troppo oltre alle sue facoltà in materia, quando dalla funzione di intermediario nella vertenza dei beni abbandonati in Jugoslavia, è passato a quella di contraente diretto e poi di liquidatore fallimentare, per finire di disporre tutto lui, senza interpellare le parti interessate e senza, più grave ancora, avere sufficientemente tutelato i diritti delle stesse. Se il governo, per suoi calcoli comunque estranei ai profughi in causa, aveva ed ha tuttora in animo di regalare alla Jugoslavia una parte del nostro patrimonio nazionale, lo avrebbe dovuto e lo dovrebbe fare a spese proprie, o di coloro che da tal genere di mercati mirano a trarre vantaggi, giacché a spese dei proprietari dei beni in questione. Comunemente quest'ultima battuta del dramma dei beni abbandonati in Jugoslavia, che ha per protagonisti i pro-

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

prietari che non si sono rassegnati a rilasciare la famosa dichiarazione di vendita a occhi chiusi, non può né deve concludersi nel senso richiesto dalla Direzione Generale del Tesoro. Bisogna che questi senta il dovere imperioso e inevitabile di fornire alle parti interessate tutte le spiegazioni e le assicurazioni necessarie, sia sulle stime delle proprietà, sia sull'ammontare di eventuali indennizzi e su ogni altra possibilità di garantire agli interessati un'efficace tutela dei loro diritti sacrosanti e intangibili.

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

Sul da farsi da parte dei profughi in causa, come molti ci hanno chiesto, non vorremmo impegnarci con una risposta che andrebbe oltre i limiti della nostra competenza, rispetto a quella riservata ai singoli interessati di decidere personalmente. Ma siamo invece dell'avviso che una presa di posizione contro la procedura seguita dal nostro Ministero del Tesoro, possa e debba essere promossa. La nostra Costituzione democratica, le istituzioni parlamentari, gli stessi organismi costituiti per rappresentare e assistere i profughi, devono offrire tutte le possibilità per strappare il problema dei beni abbandonati dall'involucro nel quale è stato a bella posta infilato e racchiuso, per farne oggetto di compromessi e di combinazioni dei quali i profughi, non desiderano né intendono fare le spese. Se il nostro governo s'è messo di mezzo per fare l'intermediario, più in là non doveva e non deve andare, ove non intenda prima porre i profughi interessati nelle condizioni e nel diritto di determinare con cognizione di causa e senza preclusioni di causa e senza legalità, circa la destinazione definitiva da dare ai loro beni.

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

Altra manovra propagandistica

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

Altra manovra propagandistica

L'ottavo anniversario dell'infelice dieci febbraio Il "diktat", punitivo di Parigi condannò all'esilio i giuliano-dalmati

Il 10 febbraio 1947 è stata e rimane la data della più grande tragedia nella storia millenaria della Venezia Giulia e della maggior infamia consumata da vincitori su vinti. In quel giorno funesto, al tavolo che vedeva riuniti a Parigi i presunti quattro grandi colozzo dei più piccoli alleati di guerra, per siglare il trattato di pace per l'Italia, il tradimento si sostituiva alla giustizia, la vendetta alla legittima esigenza di una giusta riparazione, e dall'incontro di tali torbidi sentimenti nasceva il "diktat" disonorevole, che condannava gran parte della terra giuliana alla schiavitù e alla morte. Giornata di lutto tu quella, nel cupo silenzio della quale rintrorono a Pola le rivoltellate di Marir Pasquimilli, insensate e agghiacciate era stata la sentenza pronunciata dai crudeli giudici riuniti a Parigi. A distanza di otto anni da quel giorno nefasto, torna il nostro pensiero alle scene di disperazione che vi fecero seguito, alla tragedia di un popolo posto nella dura necessità di dover abbandonare la propria terra, per andarsene rampono, in cerca di esilio e di aiuto. Forse la storia registra pochi episodi simili a quello offerto dalla popolazione di Pola, allorché al tradimento consumato al tavolo della pace e alle lusinghe degli invasori slavi alternate alle minacce, rispose con una sola voce: Italia! Umili



ricchi, vecchi e giovani, 30 mila cittadini della antica Pietas Julia, seppur disperati e con il cuore fasciato dal gelo della morte, non vacillarono per un solo istante nella loro coscienza, decisa determinazione di preferire l'esilio volontario alla schiavitù. E partirono con gli occhi in lacrime, col tricolore stretto al petto, ma con la fierezza di avere offerto alla Italia e al mondo la prova di come e quanto gli istriani hanno radicato nel loro spi-

rito l'amor di patria. A questi ideali gli istriani oggi si richiamano, nel ricordare la data del 19 febbraio 1947. Li ricordano perché nel binomio di patria e libertà ritrovano ancora e sempre giustificazione alle loro insopprimibili aspirazioni rivolte verso la loro terra di origine. A distanza di appena otto anni, l'iniquo "diktat" di Parigi non ha retto al peso delle infamie e degli errori dei quali era stato impastato, e le revisioni cui ha dovuto sog-

giocere, hanno fatto notevole cammino. Il ritmo della storia presente, non consente la formulazione di ipotesi a lunga scadenza, né la giustizia per i popoli concede dilazioni indeterminate ai processi per la riparazione delle violazioni ai diritti delle genti. Tempo verrà, ne siamo certi in cui ai crimini consumati in nome di un presunto trattato di pace, subentrerà la giustizia riparatrice e sull'Arena di Pola risplenderà il sole d'Italia.

Volontà del Governo di liquidare al più presto la partita dei beni?

La recente lettera della Direzione del Tesoro ha suscitato le proteste degli esuli che si vedono ancora una volta purtroppo negata ogni efficace tutela

Altra manovra propagandistica

Altra manovra propagandistica

Altra manovra propagandistica

Altra manovra propagandistica

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

Altra manovra propagandistica

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

Altra manovra propagandistica

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

Altra manovra propagandistica

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

Altra manovra propagandistica

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

Altra manovra propagandistica

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

Altra manovra propagandistica

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

Altra manovra propagandistica

Altra manovra propagandistica

Aiuti per le scuole slovene di Trieste raccolti a Lubiana

Altra manovra propagandistica

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

CRONACHE DI CASA

Nuovo riconoscimento al polese Mario Lenazzi

La Medaglia d'oro del Comune di Montagnana al nostro donatore di sangue che ha effettuato 756 trasfusioni

Lunedì 17 corrente nella sala Consiglieri dell'Ospedale Civile di Montagnana, si è svolta una solenne e significativa cerimonia: il nostro amico e profugo giuliano Lenazzi Mario, già ben noto nei nostri ambienti, per le sue innumerevoli benemerenze, quale donatore di sangue, è stato insignito di una medaglia d'oro. Questa volta è stata la Città di Montagnana ad offrirgliela, a mezzo del Sindaco, prof.ssa on. Gigliola Valandro.

Alle ore 18.30, nella sala suddetta, si trovavano: il prof. Antonio Costantini, presidente del suindicato ospedale, attorniato da alcuni consiglieri, i due primari prof. dott. Dante Bettini, presidente della sezione A.V.I.S. di Montagnana e primario medico, il prof. dott. Fabio Mazzini, primario chirurgo, e direttore sanitario dell'ospedale stesso, tutti i medici assistenti, il Cappellano, la Madre superiora con alcune suore, alcuni assessori e consiglieri del Comune di Montagnana, il dott. Michele Carolillo medico di sezione dell'I.N.A.M., profugo giuliano, attorniato dai profughi: signora Lenazzi-Celli Gisella, moglie del festeggiato, Messini Carlo e Mattei Caterina, orgogliosi tutti e tre di questa nuova distinzione ad un loro conterraneo, partecipando un folto numero del personale dell'Ospedale e ammalati. Non vollero mancare, però anche alcuni donatori di sangue della sezione Avis di Camposampiero (Padova), i quali hanno voluto portare seco il loro labaro.

Dopo poco entra nella sala il Sindaco on. Valandro accompagnato dal Lenazzi. Dopo i primi applausi al loro ingresso, prendeva la parola il donatore di sangue - medaglia d'oro Ceccato Fortunato da Camposampiero il quale, nel ringraziare il Sindaco, ha la ricompensa onorifica data al Lenazzi a nome della Città di Montagnana ha voluto porre in risalto i meriti degli oscuri benefattori dell'umanità che, con il loro sangue salvano tante vite, ed alle volte vengono malcompresi e misconosciuti.

Dopo il Ceccato, prese la parola il Sindaco, il quale ha confermato il valore del dono di sangue per la salvezza umana, ed ha letto la motivazione della nuova medaglia d'oro.

Il Sig. Lenazzi Mario, di anni 57, profugo giuliano, volontario Donatore di Sangue, impiegato presso l'Ospedale Civile di Montagnana (Padova) e residente a Montagnana (Prov. Padova), gruppo O (donatore universale), si è sottoposto in totale dal 15 ottobre 1935 a tutto il 29 dicembre 1954 a n. 756 trasfusioni per un quantitativo di litri 252 e 655 grammi, cioè a Pola trasfusioni n. 370 per un quantitativo di litri 116 e 915 grammi, e dal 15 marzo 1947 (dopo l'esodo volontario da Pola) presso la Provincia di Padova negli Ospedali di Montagnana, Este e Padova, n. 386 trasfusioni per un quantitativo di litri 135 e 740 grammi.

Faccio un particolare accento a questo instancabile donatore che ha una vera fonte inesauribile di sangue, e, tuttora continua.

Detiene il Diploma di Benemerita assegnatogli nell'anno 1939 (a Pola), da parte dell'Avvis di Milano - Sede Generale, ed il Diploma di Medaglia d'Oro nell'anno 1946 (ancora risiedeva a Pola), pure da parte dell'Avvis di Milano - Sede Generale; ed in data 29 Aprile 1952 gli è stata assegnata la Medaglia d'Oro da parte dell'Associazione Avis di Este (Padova), dove era iscritto fino il 29 Novembre 1954.

Il Lenazzi è sempre stato pronto a rispondere ad ogni chiamata ed in qualsiasi ora del giorno e della notte con entusiasmo e spirito di sacrificio, che merita di essere segnalati ed elogiati.

Alla fine della motivazione, l'on. Valandro, fra scroscianti applausi, ha appurato la medaglia d'oro sul petto del Lenazzi che porta da una fascia il turrito Casello degli Alberi di Montagnana e dall'altra la seguente dicitura: A Mario

Lenazzi - Donatore di sangue - la Città di Montagnana - con grato affetto 1955. Lenazzi ha risposto con le seguenti parole: «Onorevole Sindaco, Autorità preposte all'amministrazione, signori professori e dottori, fratelli donatori di sangue, signore e signori: In questo momento di cui, a nome della Città di Montagnana, lei Onorevole Sindaco mi consegna una Medaglia d'Oro di Benemerita, in riconoscimento del quantitativo di sangue donato all'umanità sofferente e bisognosa, ringrazio Lei e tutto il Consiglio Comunale. Quanto donatore del mio sangue, sia di sprone ad altri donatori, e mi dichiaro pronto in qualunque momento per salvare vite in pericolo. Essendo un Profugo Giuliano non posso fare a meno di rivolgere un pensiero a Trieste che seppur mutilata, è ritornata in seno alla Madre Patria. Ecco che altri donatori si assoceranno a questa Istituzione così altamente umanitaria, rinnovando i miei ringraziamenti». Nel momento in cui da parte del Lenazzi è stato

nominato il ritorno di Trieste alla Madre Patria, gli applausi non finirono più, specie da parte dei profughi. Per ultimo, ha voluto prendere la parola il prof. Costantini il presidente dell'Ospedale, il quale a conclusione ha voluto anche lui porre in risalto l'opera altamente umanitaria e cristiana dei donatori di sangue, esprimendo la certezza che tale opera non sarà da alcuno disconosciuta ed ha lodato, ancora una volta l'opera di Lenazzi sia come impiegato e sia come donatore di sangue che, pur lontano dalla sua terra, continua l'opera altamente umanitaria iniziata a Pola nel 1935. Altri interminabili ed applausi ed evviva, chiudevano la bella e simpatica cerimonia. L'Arciprete di Montagnana, Mons. Mucchetti Giovanni impossibilitato ad intervenire alla cerimonia, ha inviato una bellissima lettera di adesione e plauso. Alla fine è seguito un signorile rinfresco.

Il Sindaco di Montagnana, on. Gigliola Valandro mentre consegna la medaglia



Il Sindaco di Montagnana, on. Gigliola Valandro mentre consegna la medaglia

Carlo Messini

Carlo Messini

Carlo Messini

Carlo Messini

Carlo Messini

Carlo Messini

Carlo Messini

Carlo Messini

Carlo Messini

Carlo Messini

Riunione a Venezia dell'Esecutivo dell'ANVGD

Comemorato il dott. Poduje e prese numerose decisioni di carattere organizzativo

Nella sede del Comitato provinciale di Venezia, ha avuto luogo il 30 gennaio una riunione dell'Esecutivo Centrale dell'ANVGD. All'inizio della riunione, presieduta dal Comandante Libero Sauro, figlio del Martire istriano, ha voluto presenziare l'on. Andrea Ossolone, ultimo Deputato Istriano di Fiume al Parlamento ungherese, il quale ha espresso a Sauro il più fervido augurio per il lavoro da lui iniziato, illustrando ai presenti la sua tesi sul diritto all'autodeterminazione e al Plebiscito delle popolazioni italiane della costa orientale adriatica. Ha risposto Sauro, ringraziando il venerando patriota fiumano per il suo indomabile attaccamento alla Causa giuliana che per tutti i profughi costituisce un esempio e un incitamento. Iniziando i lavori il Presidente ha commemorato il dott. Aldo Poduje, membro del Consiglio Nazionale dell'Associazione, recentemente scomparso a Gorizia.

A mezzogiorno, il Comandante Sauro, accompagnato da tutti i membri dell'Esecutivo Centrale, nonché dal Presidente e dai componenti dell'Esecutivo provinciale di Venezia, si è recato a deporre una corona, davanti a Cà Loredan, sul masso di pietra istriana che per tanti anni ricopre le spoglie mortali di Nazario Sauro, nel Cimitero della Marina di Pola. Era presente pure una rappresentanza della Legione del Vittoriale e del Cai di Fiume. Nel pomeriggio sono continuati i lavori dell'Esecutivo Centrale che si sono conclusi a tarda sera. La riunione veneziana dell'organico direttivo dell'ANVGD, è stata contraddistinta da numerose decisioni di carattere organizzativo.

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

SITUAZIONE ASSISTENZIALE DEI PROFUGHI A VENEZIA

È STATA TRACCIATA DAL CAV. DUCA DURANTE LA CERIMONIA DELLA CONSEGNA DEI PACCHI-DONO



Visi sorridenti di bimbi in un angolo del salone della Scuola Diedo a Venezia, subito dopo la distribuzione dei tanto graditi doni della Befana

Venezia, febbraio. A cura del Comitato Provinciale dell'ANVGD ha avuto luogo domenica 30 gennaio la consegna dei pacchi della Befana ai figli degli esuli. Alle ore 10.30 nel salone della Scuola Diedo (g.c.), pavese di bandiere italiane, tra le quali spiccavano bandiere fiumane, dalmate e istriane, ricevute dai membri dell'Esecutivo Provinciale Flabiani, Kreklich e Sardi, il benvenuto alle autorità intervenute alla simpatica cerimonia è stato dato da un lieto coro di bimbi esuli, che sotto la direzione del M.o. Pregel ha eseguito alcune canzoni popolari giuliane.

Tra gli intervenuti il dott. De Bonis per il Prefetto, il Comandante Nucci per l'Ammiraglio Corso Pecori Giraldi, l'ing. Giovanni Favaretto Fisca Presidente della Provincia, l'assessore Gobbo per il Sindaco, il ten. Belli per il Comandante Carabini, il dott. De Paolis per il Provveditore agli Studi, l'ispettore Capo dott. Sartori, il col. Pompetti Presidente della Ass. Combattenti e Reduci, l'avv. Tissi Presidente del Nastro Azzurro, il prof. Pompetti Presidente della Dante Alighieri col segretario dott. Frate, il sig. Fratton della CISL, il col. Cressa Presidente dell'Ass. Combattenti Giuliano-Dalmati, lo assessore avv. Tonagnoli e signora, il rag. Valentini Ispettore delle Casse di Risparmio dell'Istria, il cav. Donati per la Legione del Vittoriale, il M.o. Bellavita per il Direttore Didattico, il prof. Benacci, il prof. Cella, il comm. Gherbaz e numerosi esuli.

Il cav. Giuseppe Duca Presidente del Comitato Provinciale dell'ANVGD ha rivolto ai presenti il seguente discorso: «Mi è gradito constatare, gentili Signori e Signori, la buona riuscita, anche quest'anno della presente festività. Il Comitato da me presieduto, ha ritenuto suo dovere tranquilli, senza creare imbarazzi, l'opera del governo e poi entrare nello esercito regolare, oppure influire su di esso con una intensa propaganda interventistica, o tentare uno sconfinamento armato al di là del confine del 1866 e determinare così la quarta guerra per l'indipendenza nazionale.

Di questo suo e d'altri amici ardito progetto ne dà pure notizia nella terza lettera diretta ai cugini a Roma. Ma ad esso dovettero, per forza, rinunciare anche per intervento dell'allora Presidente del Consiglio, Antonio Salandra, a mezzo dell'on. Salvatore Barzilli e dell'avv. Giovanni Giurati.

A Menotti Del Bello, altro amico a lui molto caro, che si trovava per cura in Svizzera, da Padova, come la precedente, nel gennaio 1915 scrisse la quarta lettera riportata, narandogli della sua fuga da Trieste, commentando acutamente «la prima, vera e decisiva sconfitta austriaca» nella battaglia di Lepoli, che aveva dimostrato essere un puro mito «la tanto vantata invincibile potenza militare dell'Austria. Da un lato è contento nel constatare che la «parte più seria, più viva e più vivace del paese voleva la guerra contro la Austria per la liberazione di Trento e di Trieste e per la distruzione del militarismo teutonico, responsabile della più orrenda guerra che la storia ricordi». Lo preoccupava l'opera, per lui incerta od ambigua, del governo italiano. Ricorda a tal proposito, la sua andata a Milano, per accordarsi con patriotti circa la vagheraggia spedizione volontaria che da Nizza, sotto la

protezione della flotta francese, doveva dirigersi in Adriatico e tentare la liberazione delle nostre terre od un'azione militare contro la Austria che poi doveva provvedere l'entusiasmo popolare e spingere il governo alla dichiarazione di guerra. Ma poi, come spiega più innanzi, non fu fatto nulla e tutti ritornarono in Regno, meno i volontari che combatterono per la Francia sui campi delle Argonne. Suo fine della lettera, nonostante prima abbia riferito come cosa certa e prossima l'entrata in guerra dell'Italia, allude, ancora una volta, al progetto di tentare un colpo di mano alla frontiera austriaca per provocare detta guerra. La lettera si chiude incompiutamente, poiché manca l'ultimo foglio.

Sappiamo che detti quattro così utili documenti, con le note introduttive e gli accurati commenti, saranno pubblicati a parte in estratti. Questo saggio documentario sulla fulgida figura dell'Eroe capodistriano, in un periodo importante della sua vita e della storia d'Italia, sarà salutato e letto dai competenti e da quanti si curano delle cose di casa nostra, col massimo interesse.

Alfonso Fraguaclova

AIUTI ALLA JUGOSLAVIA

Gli Stati Uniti continuano a rifornire largamente di generi alimentari la Jugoslavia. E' giunto la scorsa settimana nel porto di Fiume un trasporto americano con un carico di 453 tonnellate di burro. Complessivamente gli Stati Uniti doneranno agli jugoslavi 750 tonnellate di burro.

li problemi che attendono una soluzione. Basti sapere che ben 126 famiglie dallo esodo di Pola sono allegrate, se così si può dire, in caserme e in opere di fortificazione della Marina: che altre 65 famiglie sono prive di alloggio colpite da provvedimenti di sfratto, che altre 200 famiglie sono allegrate in scantinati, baraccamenti e comunque locali malsani e antigiocidi che 350 famiglie non hanno fonti continue di reddito, i disoccupati sono oltre 200. In queste cifre non sono compresi gli alloggiati nel Centro Profughi M. Foscari, per i quali si stanno predisponendo 110 alloggi a Marghera, con una legge che porta il nome del Presidente del Consiglio on. Scelba. Questi dati, desunti dal censimento che è in corso presso il Comitato, sono purtroppo ancora incompleti e le cifre carenti dovranno salire, tenendo presente che esse vanno riferite a 2400 nuclei familiari comprendenti 7 mila unità residenti in città e provincia. Il Comitato Provinciale cerca di fare quanto è in suo potere per venire incontro almeno alle più elementari necessità dei profughi ed è nostro fermo proposito di continuare tale azione in avvenire. Cerchiamo di fare tutto il possibile pur sapendo che ciò che vien fatto è sempre troppo poco: ma ci conforta la fiducia nella nostra forza e la certezza che il nostro appello trova sempre la comprensione e l'appoggio di chi ci vuol bene, di chi sente e vive con noi i nostri problemi, le nostre difficoltà: prova ne sia l'odierna affettuosa presenza tra noi di autorità, di amici sul cui appoggio sappiamo di poter contare. Ma sappiamo ancora che il loro appoggio non è dovuto soltanto a una ragione di umana e cristiana solidarietà verso i bisognosi; sappiamo che nell'appoggio che essi ci accordano si esprime la loro partecipazione ai nostri sentimenti, alle nostre aspirazioni; sappiamo di non essere soli a sentire la perdita delle nostre terre, delle nostre care Italianissime città e ci conforta il pensiero che con loro è vicina a noi nella speranza, la parte migliore del nostro popolo.

Ne siamo forzati dalla nostra storia, dalle nostre più recenti vicende, il cui significato ci sembrerebbe di rinnegare qualora ci adattassimo alla violenza del fatto compiuto, che ancora rimane per noi offesa al diritto. Vorremmo che il consenso intorno a noi fosse più vasto! vorremmo che da parte di tutti si sentisse più intensamente ciò che noi sentiamo; che l'offesa, che danno non hanno trovato soltanto noi profughi, ma tutti gli italiani; che non solo noi profughi abbiamo perdute le nostre città, i luoghi cari alla nostra memoria, al nostro affetto, ma che l'Italia tutta ha perduto nelle terre strappateci dal

la nostra storia, dalle nostre più recenti vicende, il cui significato ci sembrerebbe di rinnegare qualora ci adattassimo alla violenza del fatto compiuto, che ancora rimane per noi offesa al diritto. Vorremmo che il consenso intorno a noi fosse più vasto! vorremmo che da parte di tutti si sentisse più intensamente ciò che noi sentiamo; che l'offesa, che danno non hanno trovato soltanto noi profughi, ma tutti gli italiani; che non solo noi profughi abbiamo perdute le nostre città, i luoghi cari alla nostra memoria, al nostro affetto, ma che l'Italia tutta ha perduto nelle terre strappateci dal

la nostra storia, dalle nostre più recenti vicende, il cui significato ci sembrerebbe di rinnegare qualora ci adattassimo alla violenza del fatto compiuto, che ancora rimane per noi offesa al diritto. Vorremmo che il consenso intorno a noi fosse più vasto! vorremmo che da parte di tutti si sentisse più intensamente ciò che noi sentiamo; che l'offesa, che danno non hanno trovato soltanto noi profughi, ma tutti gli italiani; che non solo noi profughi abbiamo perdute le nostre città, i luoghi cari alla nostra memoria, al nostro affetto, ma che l'Italia tutta ha perduto nelle terre strappateci dal

la nostra storia, dalle nostre più recenti vicende, il cui significato ci sembrerebbe di rinnegare qualora ci adattassimo alla violenza del fatto compiuto, che ancora rimane per noi offesa al diritto. Vorremmo che il consenso intorno a noi fosse più vasto! vorremmo che da parte di tutti si sentisse più intensamente ciò che noi sentiamo; che l'offesa, che danno non hanno trovato soltanto noi profughi, ma tutti gli italiani; che non solo noi profughi abbiamo perdute le nostre città, i luoghi cari alla nostra memoria, al nostro affetto, ma che l'Italia tutta ha perduto nelle terre strappateci dal

la nostra storia, dalle nostre più recenti vicende, il cui significato ci sembrerebbe di rinnegare qualora ci adattassimo alla violenza del fatto compiuto, che ancora rimane per noi offesa al diritto. Vorremmo che il consenso intorno a noi fosse più vasto! vorremmo che da parte di tutti si sentisse più intensamente ciò che noi sentiamo; che l'offesa, che danno non hanno trovato soltanto noi profughi, ma tutti gli italiani; che non solo noi profughi abbiamo perdute le nostre città, i luoghi cari alla nostra memoria, al nostro affetto, ma che l'Italia tutta ha perduto nelle terre strappateci dal

la nostra storia, dalle nostre più recenti vicende, il cui significato ci sembrerebbe di rinnegare qualora ci adattassimo alla violenza del fatto compiuto, che ancora rimane per noi offesa al diritto. Vorremmo che il consenso intorno a noi fosse più vasto! vorremmo che da parte di tutti si sentisse più intensamente ciò che noi sentiamo; che l'offesa, che danno non hanno trovato soltanto noi profughi, ma tutti gli italiani; che non solo noi profughi abbiamo perdute le nostre città, i luoghi cari alla nostra memoria, al nostro affetto, ma che l'Italia tutta ha perduto nelle terre strappateci dal

Messa in suffragio del dott. Poduje

Nella chiesa dello Istituto «Stella Matutina» è stata celebrata, per iniziativa della delegazione di Gorizia dell'Associazione nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia del Movimento Istriano Revisionista una Messa in suffragio del dott. Aldo Poduje, nel trigesimo della sua immatura scomparsa.

Al rito hanno preso parte la vedova signora Nella, il figlio Piero ed una folta rappresentanza di esuli giuliano-dalmati, con alla testa il presidente regionale della Associazione nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia dott. Sisinio Zucchi, il commissario della Delegazione di Gorizia dott. Antonio Cattalini, il presidente della Giunta esecutiva del Movimento Istriano Revisionista Rodolfo Manzin, il direttore del settimanale «L'Arena di Pola» Pasquale De Simone e Fabio Pizzi. Ha pure presenziato alla Messa il consigliere comunale avv. Carlo A. Pedroni.

Lauro poetico

Si è concluso in questi giorni a Roma il concorso di poesia 1954 indetto dalla rivista letteraria «La lampada», pubblicazione italo-brasiliana, benemerita negli scambi culturali fra i due paesi latini. Il concorso era libero a tutti i poeti d'Italia e del Brasile. La commissione esaminatrice, presieduta dallo scrittore Gino Rovida, ha assegnato il primo premio alla lirica «San Sabba» della poetessa cristiana Ketty Daneo, con la seguente motivazione: «Un triste ricordo dei tempi tragici. C'è in questa lirica un grido di dolore per la patria soggiogata espressa in immagini incalzanti che stagliano un quadro angoscioso. Bella poesia moderna senza distorsioni ermetiche».

Questa brillante affermazione di Ketty Daneo si aggiunge a quelle conseguite lo scorso anno a Verona, a Napoli e a Gorizia, ove la poetessa ha conseguito ambiti lauri, che premiano l'attività ormai decennale di una delle vene più delitate di espressione lirica contemporanea.

Poesie di Guido Sambo

Nell'ultimo fascicolo dell'antologia del Cenacolo autori di Roma «La Caravana», diretta da Renato Sauroni, è pubblicata la poesia «Sere di settembre» di Guido Sambo, premiata lo scorso autunno al concorso letterario «Città di Mestre». Nella rassegna appare anche una breve biografia dell'autore.

Assistenza medica

Presso il Centro «Patrioti» di Trieste (via Slatkovic n. 6) funziona da tempo un servizio di assistenza medica per gli esuli giuliani, fiumani e dalmati, non visitati negli ambulatori privati, a metà tariffa, per particolare concessione dell'Ordine dei Medici. Gli interessati si possono rivolgere alla segreteria del Centro, dalle 16 alle 18 di ogni giorno.

Arretrati di pensione

Allo scopo di rispondere ai molti esuli che lamentano il mancato pagamento degli arretrati di pensione, riassumiamo le norme che regolano tale materia: il diritto agli arretrati decorre dal giorno successivo alla morte o alla dispersione del militare se la domanda di

Trattato di Pace prima e dal Memorandum poi, qualcosa di veramente insostituibile e di prezioso, qualcosa che completava e definiva il carattere morale della Nazione.

Il Presidente Duca ha quindi rivolto il più fervido ringraziamento al Prefetto dott. Pianese per il benvenuto interessamento dimostrato a favore degli esuli sin dai primi giorni della sua venuta a Venezia e per l'appoggio costantemente concesso, all'Ammiraglio Corso Pecori Giraldi, al presidente della Provincia ing. Favaretto Fisca, al Sindaco Spanio e a tutti coloro che hanno messo il Comitato nelle possibilità di svolgere tante benefiche iniziative. Ha concluso ricordando che in occasione delle Feste Natalizie il Comitato aveva distribuito 120 doni natalizi da L. 1.500 cadauno ad altrettanti bisognosi e che il 16 gennaio si era svolta la Befana a Chioggia e il 23 gennaio a Piombino. Dopo il discorso del Presidente la signora Nucci, la prof. Bonacci e la signora Duca distribuivano i pacchi doni ai bimbi.

Ri. Ma.

Bandi di concorso

Concorso Tecnico tra Comuni di Santa Luce-Orziano, Chiavari e Lorenzana. Concorso per titoli per la nomina a un posto di geometra dirigente al Consorzio Tecnico, scadente alle ore 18 del 31 marzo 1955. Età minima anni 18, massima 35 salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

PIOMBINO (Livorno) - Concorso per titoli ed esami per il conferimento del posto di applicato di concetto addetto all'Ufficio di igiene, scadente alle ore 12 del 31 marzo 1955. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

OSPEDALE MAGGIORE della Carità di Novara ed Opere Pie riunite. Concorso per titoli ed esami ai seguenti posti: 2 aiuti di medicina generale, scadente alle ore 12 del 30 aprile 1955. Età minima anni 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria dell'Ospedale.

OSPEDALE BOSCHI - SUBBIANO (SUBBIANO) - Concorso per titoli al posto di infermiere diplomata dell'Ospedale, scadente alle ore 12 del 26 febbraio 1955. Età minima anni 18, massima 30 salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria dell'Ospedale.

LECCE - Concorso per titoli ed esami al posto di Comandante «Viv» Comandante dei Vigili Urbani, scadente alle ore 12 del 4 marzo 1955. Età minima anni 21, massima 35 salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

MILANO - Concorso per titoli ed esami a posti di geometra, perito edile, perito industriale ed agrario, scadente alle ore 16.30 del 28 febbraio 1955. Età minima anni 21, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

LOBENZANA (Pisa) - Concorso per titoli ed esami al posto di guardia commessa, scadente alle ore 18 del 28 febbraio 1955. Età minima anni 21, massima 45, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

GINOSA (Taranto) - Con il conferimento del posto di corso per titoli ed esami per vigile urbano, scadente alle ore 12 del 19 marzo 1955 Età minima anni 21, massima 35 salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Comunale.

Il veglione della «Favilla», Si avvicina il 22 febbraio data fissata per il sesto veglione della Favilla, organizzato dal Comitato di Milano nelle sale del giardino d'inverno Odeon. Nella sede di Via Ruggabella 9 (Tel. 806498) si possono ritirare i biglietti di invito e prenotare i tavoli per questa tradizionale festa giuliano-dalmata che promette quest'anno di riuscire migliore di tutte le precedenti edizioni. Per il Veglione sono previste anche alcune comitate dalla provincia di Trieste. Coloro che non provvederanno in tempo al ritiro del biglietto ed alla prenotazione dei tavoli, rischiano di rimanere a terra.

Intanto la redazione della «Favilla» sta preparando un numero unico che sarà politico, satirico, letterario e illustratissimo. Gli organizzatori mantengono il più stretto segreto, ma è facile immaginare che non mancheranno sorprese.

GLI esuli zarattini residenti a Venezia hanno il piacere di comunicare che è nata Giolgia Marsano. Alla nonna Martinelli, al simpatico genitore molto congratulazioni e auguri.

MOLINI

Pierazzo ebbe i nomi stavi e questi avevano un bel molino. Il molino spingeva macine e magli di legno: quelle a tritare il grano, questi a follare il grano, lana tosata che i cicci compongono a grosso feltro cui la galchiera toglie le ultime incocenze e l'aspiria.

Scrivo cicci come ebbero annotato le "Pagine Istriane" e come lasciò scritto nella "Grande Enciclopedia" uno che dimostra conoscenza sicura delle cose nostre; tanto, la parola viene dal frequente "ci ci" nella lingua di quelli, e tanto è faticoso all'istriano far sentire le doppie cicci, al femminile ciccia, cosa che le poverine mai ne ebbero tanta che si potesse vedere da lontano.

Questi carcolini, faccia caldo o freddo, non vestono che il griso, né mai si pensarono di mutar foglia. Né modificarono costume: non rimasti pastori e carbonai.

I sentieri del Carso, pericolosi sull'orlo di precipizi, la landa brulla, le acque interne e sotterranee, i sassi maledetti, fecero impedimento all'assalto lascianoli in pace.

Il "fante" dell'imposta, quando andava fino a' carni più remoti del Vena là si dovette accontentare di un paio di uova, sbatute nel grembiule, inciato, e poi servite in padella.

I cicci parlano lingua slava come i contadini, tuttavia non bevano con loro. Presi dal vino non cercano baruffe, anzi, entrano in una malinconia indefinibile. Con le braccia stese, pogiate su le spalle l'uno dell'altro, vanno così a due tre quattro, legati nell'ubriachezza e nella nostalgia.

Scioglono allora una cantilena monotona dolente continua, da disperare, anche chi li ascolta e che finisce in singhiozzo.

Oila, Nina Nena
Rustizza rumena
traila - lilul - laaaa - ih!
Rosa romana, "Carezza più dolce e più fedele ancora non uscì da penna di poeta per donna gentile e viva la quale certo non è colei de' momenti, nata da bronzo impassibile e da pietra dura, le poppe violente ed il castello in testa. Tanto, il castello, questo, il tempo se ne incarica, sempre di buttarlo per terra. E se non c'era nobiltà di cuore e di pensiero, ivi rimane soltanto un gran mucchio di sassi.

Con ciò voglio chiarire che i vantii di supremazie storiche, senza pretese e senza conferme di saggezza e di magnificenza di vite, riescono sempre inutili. Peggio quando pure gli orbi vedano la sproporzione fra il rumore e la pompa degli apparecchi e la pochezza e la vanità di risaltamento!"

Considerazione che tolsi, per un momento, a Vincenzo Gioberti, di cui venni a sapere fin da bambino.

Dirò poi come fu. Ritorniamo ai molini.

Star a guardare, per la porta, come s'alzavano i folloni, con grave lentezza e poi cadono giù di schianto, sul rotolo di panno, vedere le macine turbinare e diventare indistinte come se fossero d'aria, osservare l'ordine degli ingranaggi, era un incanto; ma entrare nel molino, sentir sul viso la volanda e vederla posarsi sui mustacchi del molinaro, era un godimento indimenticabile!

Davanti a quei congegni, cavati a colpi d'ascia e nondimeno precisi, da obbedire ad una leva e ad un regolatore, sentivo ammirazione per l'incognita mano che forse male seppe scrivere, eppure non sbagliò nel dare convenienza di forme ed esattezza di proporzione a quelle importanti strutture.

Di fuori, sull'ara — un decemetro quadro selciato con lastroni di pietra, onde evitare la pozzanghera e il danno del fango — un asinello veniva con il grano, un altro se ne andava con la farina. Come si fa più presto recar quello che ritirare il macinato, sempre su l'ara, rimaneva un po'

di gente e più di un so-maro.

Se una contadinotta, stagna e forte, è arrivata sulla l'ara, il cuor mio giura di non guardarla. Ma, sil'occhio v'era già corso per non perderla nello smontare e quando, ritta sulle gambe, voltandomi la schiena, inchinerà il busto, sul sacchino in terra, per slegarlo e rimboccarlo. Peccafucio che il Decano, molto severo dietro le stanghette d'oro, faticava a perdonarmi in confessione.

I somari di solito stavano quieti e zitti, sventolandosi con le code. Ma se ad uno accadeva, come a me, di vedere qualche cosa di bello, addio cavezza sacchi grano o farina, quella bestia mandava tutto all'aria con un raggio che arrivava in castello; né c'era Decano né occhiali d'oro che potessero fermarlo di perdere l'anima in faccia a chi voleva e a chi non voleva vedere.

Domani si «strazza l'ara».

Pierazzo, una volta l'anno, mi dava la grande notizia. Per capirne l'importanza spiegherò che i molini, i più, stanno all'argine d'un canale che svia le acque del fiume.

Macina e macina, il molino bisogna pur nettarlo una volta, e accomodarlo, là dove non s'arrivò né con mani né con manichi.

Si chiudono allora le acque; si «strazza l'ara». Il molino rimane con qualche pozza, qualche sirocchia e con la melma; ma, vuoto d'acqua rumorosa e veloce, sta sul punto di poter essere rimesso a nuovo.

Fin qua nulla di notevole.

Come le acque scemano, e andranno presto a finire, i pesci le sentono e s'affrettano nella corrente. Le reti stavano calate e vi rimangono.

Ecco l'emozione. Questa non mi veniva propriamente dal venire dal pesce che sarebbe andato a friggere nell'olio buono, dell'orcio di pietra, si dal poter tenere sotto gli occhi e nelle mani, tanti pesci de' quali mi fu sempre difficile afferrare la minuscolità delle forme e delle argenterie mentre guizzavano nelle trasparenze del fiume.

Le acque, intorno ai molini, sono grasse, e certi pesci li procurano. I "bisatti" e i gronghi vi stanno di casa; i gamberi, invece, nuotano i margini.

L'ara che dà sempre, con una parte, sull'acqua, viene difesa dal logorio del fiume, con pietroni, accomodati con ordine e saldezza, ma slegati, si che gli anguillidi spariscono nelle fenditure. I gamberi, alla loro volta, entrati con la coda nei buchi dell'argine, sotto il pelo dell'acqua, a cavarli con le mani davanti certe attanagliate da mazzare le dita. Se, per uno o due giorni, mancherà l'acqua, né gamberi, né anguille ci faranno caso.

Allora, con rincrescimento, l'uomo si vede obbligato di ricorrere al suo ingegno, come sempre gli succede in casi analoghi: "bisatti che non si lasciano acchiappare e lui che se ne vuole rimpinzare.

Nella striscia di terra dietro i pietroni, costantemente umida e quindi cedevole e facile a ricever forme, l'uomo immerge, a spazi regolari, uno stangone di ferro che, tirato, lascia un buco largo come un tubo; egli aveva preparato del latte di calce e lo versa, a porzioni, in ogni buco.

Gli anguillidi ne sentono il bruciore e scappano a bagnarsi nelle pozze di fuori, dove sono aspettati. Con i gamberi, la fatica è minore.

Si allestiscono una dozzina di bacchette a modo delle scurie. Sull'estremità libera dello spago si lega un morso di carne, guasta, puzzolente, meglio se è di prosciutto. I gamberi che muoiono per un boccone di questi, vi s'attaccano con inordinata e ostinazione. E si lasciano tirar su come sciochi. Forse per questo diventano rossi, quando ormai sono fritti.

Ignio Giovanni Bassi



La piazza principale di Umago d'Istria

L'odio di razza fra serbi e croati

Episodi di grande ferocia nell'ultimo conflitto che provocarono sanguinose azioni di rappresaglia

Caduta la monarchia in seguito al colpo di Stato del 28-27 marzo 1941 e avvenuto lo sfacelo dell'esercito, la Jugoslavia occupata militarmente dalle Armate italiane e germaniche e smembrata nel suo territorio rimane ora costituita principalmente da due grandi entità territoriali: la Croazia e la Serbia. Due popoli diversi, di diverse confessioni religiose, due anime che non si sono mai comprese; due razze che si odiano da quando sono venute a contatto l'una dell'altra. Due forze opposte che si combattono aspramente, selvaggiamente; due concezioni che si contendono con le armi, o con l'intrigo e il tradimento, la supremazia ed il potere. E buon per loro che altri faranno ora le spese per la Slovenia, il terzo accerrimo contendente tagliato fuori dalla lotta.

Le forze italiane dislocate in Croazia devono assistere passivamente, impossibilitate a intervenire trovandosi in uno Stato sovrano, ad una sempre più aperta lotta fra serbi e croati che costituiscono la popolazione prevalente della nuova nazione. Dapprima la lotta appare sporadica, superficiale; in seguito si fa aperta e spietata e assume proporzioni rilevanti e pericolose.

Gli ustasci ormai non hanno più ritengo: la loro innata avversione per le popolazioni serbe si trasforma in odio implacabile e in una vera sete di sangue. Vengono fatte irruzioni in piena notte nelle case dei centri e delle campagne per prelevare il nemico di razza; vengono battute le montagne per snidarvi i "ribelli", che si sono dati alla macchia per salvarsi dalla sopraffazione di coloro che ora hanno le redini del potere.

A decine di uomini ascende giornalmente il numero dei rastrellati: un « bottino » votato alla macabra prospettiva di inaudite servizie e di ignobile morte. Questi uomini, incriminati solo perché appartenenti alla razza serba, sono « inseguiti » in ogni istante e in ogni dove, difficilmente senza scampo. I cimiteri ortodossi, dove in un primo tempo venivano sepolti i serbi uccisi, ora sono troppo sventrati e ristretti per accogliere tutti quelli che vengono fatti fuori.

Un'orda di uomini, in modo molto spietato: nelle foibe, nei corsi d'acqua sotterranei e nelle voragini di questo terreno carsico non occorrono né fosse né croci; e, quel che più importa, non restano tracce dei misfatti compiuti.

I Comandi militari italiani sono al parossismo del disprezzo per metodi così barbari. Ripetutamente interessati dalle popolazioni oppresse, fanno rapporti su rapporti alle autorità civili e militari croate perché lo scempio abbia fine e perché cessi una carneficina che può comportare incalcolabili e gravi conseguenze allo stesso apparato statale di nuova creazione. Ma la strage cessa solo quando quella accozzaglia ha raggiunto il suo scopo: la sopraffazione di tutti i serbi ritenuti pericolosi alle sue mire ambiziose. Senza dubbio o avvertito, in un tempo più o meno lontano, la ribellione e la ritorsione di una infinità di individui, così crudelmente offesi nei loro sacrosanti diritti alla vita, che a loro volta faranno strazio orrendo sui carnefici del momento. Si perpetuerà così quella lotta di razza che son alterne vicende si è tramutata nei secoli fino ai nostri giorni.

SUL FILO DEI RICORDI

Per le lettrici

Risposta a tre lettere

Le care sorelle G. R., da Udine, e Annamaria C. da Vicenza, s'incontrano nello affrontare la stessa domanda. Domanda delicatissima accorata, ch'io riassumo nella parte essenziale:

"Perché la nostra situazione di esuli — situazione eroica e non miseranda — viene, ancora, così poco compresa e spesso male tollerata, dai più?"

E' vero, queste le nostre condizioni, questo il nostro stato d'animo, nel mettere piede in altre città, nel bussare alle porte altrui. Curvi sotto il peso del nostro eccezionale dolore senza cenere, senza terra, senza beni e senza lavoro. Pareva a noi tutti, donne e uomini, come se una forza "bruta" ci avesse strappato l'anima unitamente all'umana dignità nostra. Si aveva la sensazione di avere puntati addosso tutti gli occhi della gente; occhi curiosi, diffidenti, ostili.

Sil' il mondo civile intero guardava, ma guardava con mosso ammirato, perché in noi vedeva l'esempio vivo, del vero amore di Patria. E guarda ancora.

Se — nell'esistenza in comune — si scorge qualche incompiutezza, credetemi, è cosa umana. Cercate di essere serene, di avere presente le piccole attenzioni ricevute, anche le

inezie; sono queste la base del quieto vivere.

Vi assicuro, ciascuno vede le cose con la propria misura e spesso le vede deformate.

Ma se per davvero esistono gli insensati, i malvagi, esclamate: Dio, perdona loro che non sanno quello che dicono.

Nella V. — da Venezia "Prego, la cara sorella Berta, aiutarmi nella scelta — e il colore — di un vestito da ballo per mia figlia che è molto giovane."

Ma certo, il aiuto ben volentieri, anzi con gioia. Per noi donne questo è compito piacevole, a tutte l'età!

Se tua figlia è bionda, ti suggerisco un elegante vestito color turchino smorto. Gonna ampia con guarnizione di "biancospino" — che si possono confezionare in casa —.

Se bruna il color paglierino dorato, sarà di gusto fine. Punteroi, con arte, un po' giù dal segno della vita, sulla gonna, un mazzo di "finti", piccoli aranci e foglie verdi.

In tutti i casi tua figlia sarà incantevole.

Berta



so di meravigliarsene, visto che la Jugoslavia titista può compiacersi di avere eretti monumenti del genere anche sul suolo italiano, dove tuttora esistono, guardati e tutelati addirittura da una nostra permanente guardia d'onore, a salvaguardia della loro incolumità.

Piccola cronaca da oltre confine

L'abile Selassie

Dalla stampa jugoslava abbiamo appreso che Hailé Selassie, imperatore di Etiopia, ha avuto l'amabile pensiero di far erigere davanti alla sua reggia di Addis Abeba un monumento a gli etiopi vittime del fascismo. Idea ripetibile, ma un pochino forse maliziosa per il discutibile gusto se non artistico, quantomeno politico e diplomatico avuto dal Leone di Giuda, di scegliere deliberatamente fra diversi modelli proprio quello degli jugoslavi Augustinac e Krsinic, da costruirsi anche in pietra jugoslava proveniente dalla isola di Brazza. Molto s'è prestato nella circostanza l'invito titino in Etiopia, Zdenko, che ha fatto ricevere i due scultori da Selassie e quindi il Re dei Re è portatone nei loro studi. Nel contempo a Belgrado il plenipotenziario abissino scariacava in un ricevimento, una massa di decorazioni etiope addosso ad alti ufficiali e personalità politiche jugoslave, compreso il redattore del « Borba » Dusan Timotjevic. In cambio il governo jugoslavo ha deciso che la mostra viaggiante dell'Armata Popolare Jugoslava reduce da Raungoon, sostituisca ad Addis Abeba da dove è seguito proseguirà per l'Egitto. Tra il monumento etiope e la mostra della Armata titina una relazione calcolata è facile intravedersi, ovviamente in senso antitaliano. Ma non è il ca-

Piccola cronaca da oltre confine

Politica e affari

Scrive il titino della zona B. « La nostra lotta », che nelle trattative di Belgrado sono state risolte tutte le questioni aperte e controverse relative al contenimento economico fra la Jugoslavia e l'Italia e aggiunge: « Le soluzioni concordate raggiungono e l'impiego dei 30 milioni di dollari posti dal governo italiano a disposizione (sic) del nostro paese (Jugoslavia) per l'acquisto di prodotti dell'industria italiana, sono certamente di buon auspicio per l'istituzione di nuovi legami economici... A noi sembra invece di assai cattivo auspicio una liquidazione delle pendenze italo-jugoslave in una maniera tanto fallimentare come quella accettata dai nostri negoziatori. I quali, prima di risalire alla famelica avidità titista gli abbondanti venti miliardi di lire a saldo dei nostri asseriti debiti verso la Jugoslavia, avrebbero dovuto preoccuparsi di tutelare più realisticamente e più umanamente il nostro credito verso la stessa Jugoslavia, costitui-

Televisione a scrocco

E' stata aperta in via Rade Konkar a Fiume, una rivendita di apparecchi televisivi, prodotti dalla fabbrica « Institut za Elektrovez » di Lubiana. Veramente il negozio è ancora in attesa di ricevere i primi esemplari di televisori, in quanto si spera che entro l'anno ne verranno prodotti forse un centinaio, ma a Fiume toccherà sì e no una decina al massimo, i rimanenti dovendo essere distribuiti nel resto del paese. Perciò la rappresentanza fiumana della fabbrica lubianese ha reso noto che non si assume impegni per prenotazioni, né anticipi sui ordinazioni. Ma ciò che conta rilevare è che gli apparecchi in parola vengono costruiti in relazione alla possibilità di captare i programmi televisivi italiani,

Sergio Cella

AL CIRCOLO filatelico triestino è stata allestita una mostra dei documenti postali e degli annulli in uso in Dalmazia nel secolo passato. Tutti i documenti e gli annulli postali attestano l'uso quasi esclusivo della lingua italiana, accompagnata in qualche caso dal latino. Eccezionalmente figurano scritte bilingui italiane e tedesche.

Il confine nord-orientale d'Italia nell'età romana. Molte le questioni ancora insolite e controversi: vi sono esaminate con rara competenza, con solidissima documentazione, tratta specialmente dai documenti epigrafici di cui è ricca la nostra regione; altra fonte d'informazione accuratamente indagata sono gli autori dell'antichità greci e latini; infine vengono gli interpreti e gli storici moderni della storia, dell'epigrafia, del diritto, della storia d'arte. Tutta questa dottrina, di cui è visibile nell'apparato critico tutto il peso e della quale il vaglio è scientificamente condotto è servita all'Autore per tracciare un ampio, completo quadro della storia dei confini orientali d'Italia tra il secondo secolo avanti Cristo e le invasioni barbariche del secolo di mezzo.

Le conclusioni più notevoli — tralasciando la parte più specificamente erudita, che sarebbe quasi agevole esporre — intendiamo dare al lettore un succinto panorama. Troviamo anzitutto che i limiti naturali d'Italia sono propri alle Alpi già negli scritti degli Autori fin dal secondo secolo avanti Cristo, quali Polibio, Livio, Cato ne il vecchio. Ma se il concetto d'Italia ha già in questo tempo un'estensione così ampia, l'Italia politica ha limiti più modesti. Essi sono prima all'Arno e all'Esino, dopo la guerra sociale vengono portati al Po e Silla li porta al Rubicone. Al di là sta però la provincia romana, il territorio militarmente conquistato e già notevolmente romanizzato grado a grado, nell'ambito dello stato di Roma. Fin dal 178-177 gli eserciti romani penetrati nell'Istria, fin dal 129 Sempronio Tuditano aveva placato nel sangue le sommosse degli indocili nativi ed aveva sconfitto i Giapidi. Municipi e colonie romane non tardarono a sorgere.

La Gallia Cisalpina, che abbracciava l'attuale Val Padana, continuò a sussistere come provincia fino al 42 a. C. Dopo Filippo i triumviri l'unirono all'Italia, includendovi Trieste e portando il confine al Risanò. Giuridicamente Trieste fu colonia romana dal tempo di Cesare, come lo fu Pola pressa poco dalla stessa data; quest'ultima rimase ancora fuori dell'Italia propriamente detta per breve tempo. Fu Augusto infatti a portare i confini all'Arso, tra Pola e Albano; la romanizzazione della zona proseguì più intensa con la fondazione dei municipi di Parenzo, di Agda (Capodistria), Fedena e Pinguente, presto assorbite nell'agro polese. Grossi proprietari terrieri furono nell'Istria gli Anni, i Lecani, i Palpellini, i Settidi; né meno contribuirono a diffondere lingua e costumi romani i liberti e gli schiavi che amministravano i possedimenti, i commercianti e quelli che con parola moderna diremmo i turisti. Più lenta procedeva del pari la romanizzazione dell'interno, dove per questo periodo prevalgono ancora i nomi illirici, secondo le iscrizioni di Pinguente e di Rozzo. Qui la latinizzazione fu favorita da uno speciale provvedimento d'Augusto che riuniva alle città ormai romane della costa le tribù indigene dell'interno; provvedimento questo, preso probabilmente fin da quando l'Istria fu inclusa nei confini d'Italia.

Il confine d'Italia non fu spostato tanto presto dalle Alpi Giulie e dall'Arso. La civiltà romana s'era diffusa intanto rapidamente ed intensamente ben oltre, specialmente nelle zone continentali delle provincie del Norico, della Pannonia e della Dalmazia. Nuovi municipi e colonie erano sorti in quelle provincie. Per ragioni di carattere militare furono infine annessi all'Italia i territori di quattro città: tre di quella che allora si chiamava Dalmazia, Albano, Fianona e Tarsatica (Fiume), ed una della Pannonia, Emona (Lubiana). Verso la fine del II secolo dell'era volgare, la paurosa irruzione di Quadi e Marcomanni nel Veneto aveva aperto gli occhi sul pericolo d'invasioni attraverso la Porta Orientale. Fu quindi costituita in quella occasione la « praetentura Italiae et Alpium », fortificata e guarnita di truppe le zone della fascia alpina.

Allontanato il pericolo, cessarono anche le misure di difesa ai valichi alpini; ma le zone della « praetentura » non tornarono alle antiche provincie. Lubiana rimase nell'Italia romana, mentre le fortificazioni del vallo alpino — ancora visibili sulle Alpi Giulie — venivano ad aggiungersi successivamente per una più valida difesa. Il vallo tuttavia non protesse efficacemente l'Italia, poiché mancavano i soldati atti a difenderlo: Teodosio se ne impadronì a tradimento, Alarico, Attila e poi Teodorico vi irruperono facilmente anche i Longobardi vi pas-

La « praetentura » non tornò alle antiche provincie. Lubiana rimase nell'Italia romana, mentre le fortificazioni del vallo alpino — ancora visibili sulle Alpi Giulie — venivano ad aggiungersi successivamente per una più valida difesa. Il vallo tuttavia non protesse efficacemente l'Italia, poiché mancavano i soldati atti a difenderlo: Teodosio se ne impadronì a tradimento, Alarico, Attila e poi Teodorico vi irruperono facilmente anche i Longobardi vi pas-

OSCURA INIZIATIVA DEI TITINI SAVOGNA

PROGETTATO UN MONUMENTO AI CADUTI CHE HA SUSCITATO LE RIMOSTRANZE DEGLI "SLAVI BIANCHI,"

Dalla stampa slava abbiamo appreso che il consiglio comunale del paesino di Savogna d'Isonzo, a pochi chilometri da Gorizia, ha deliberato di far erigere sul posto un monumento ai caduti. La cosa, che al primo momento non ci aveva soverchiamente interessato...

Perché è fin troppo evidente che se il «Demokracya» ha accusato il consiglio comunale di Savogna, sloveno e della corrente titina, di avere usato nella scelta dei caduti da onorare, criteri informativi soggetti ad aspra critica...

53 anni di matrimonio



Ricorrendo il giorno 11 febbraio il 53° anno di matrimonio dei coniugi Giovanni Dobuz e Angela Stranich, residenti alla Villa Bresighella di Asolo (Treviso) i figli, i nipoti ed i parenti tutti inviano i più fervidi auguri di felicità e di ancora lunghi anni di vita serena...

ONORANZE A BRINDISI PER L'ARCIVESCOVO DI ZARA

VISITA DEL PREFETTO AL COMITATO

Brindisi, febbraio 8

Il 28 gennaio a Brindisi, per un'iniziativa della Confederazione Jonico Salentina dell'Associazione Profughi e con la partecipazione della grande famiglia degli Esuli di Brindisi, Lecce e Taranto...

Al quale sono stati resi noti gli sforzi che la Confederazione compie in favore degli Esuli e Profughi...

La Confederazione Jonico-Salentina Associazioni Profughi, alla quale, per le finalità che essa persegue a favore degli Esuli e Profughi, aderiscono i Comitati di Brindisi, Lecce e Taranto...

Il Comitato roviginese per le onoranze al dott. Giovanni Biondi, costituito a Monfalcone nell'aprile 1954...

La chiesetta, meta di devoto pellegrinaggio, nella quale si sono susseguiti in fervorosa preghiera gli Arcivescovi di Brindisi e di Oria con i tanti cittadini e profughi si presentava quanto mai suggestiva con un adobbo di eccezione...

ELARGIZIONI

Per onorare la cara memoria del dott. Aldo Poduje, il dott. Aldo Ferraris di Verona ha elargito lire 1.000 pro Arena. Per onorare la memoria del dott. Aldo Poduje, la famiglia Umberto e Eufemia Catalan elargisce lire 400 pro Arena.

UMILIATA LA PIRATERIA TITINA DALLA REAZIONE DEGLI STESSI PESCATORI

DISARMATI DUE MILITI JUGOSLAVI DAGLI EQUIPAGGI DELLE IMBARCAZIONI SFUGGITE ALL'ENNESIMO PRODITORIO ASSALTO

Una volta tanto la pirateria titina ha ricevuto la risposta che si merita, direttamente dai nostri pescatori che da anni ne sono le vittime. Il fatto è accaduto nel medio Adriatico venerdì scorso, quando una frotta di cinque motopescherecci di San Benedetto del Tronto, abbordata da una motovedetta jugoslava...

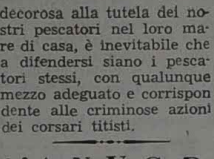
affettuoso soccorso nei casi più urgenti di bisogno. In ogni occasione di festività il Comitato ha voluto portare un cordiale conforto agli esuli. Per Pasqua sono stati convitati centocinquanta fra anziani e bambini, in collaborazione col Centro culturale «F. Patrizio» e l'UMI per Natale una settantina di anziani hanno preso parte a un pranzo e sono stati distribuiti cinquanta pacchi-viveri alle famiglie più indigenti per Capodanno.

Vi è stato l'interessamento del Comitato per gli esuli ex dipendenti da Enti locali delle terre abbandonate. Interessamento che perdura tuttora allo scopo di far estendere anche a Trieste la legge del 27 dicembre 1953 che trova ancora ostacoli di procedura.

Nella ricorrenza del XXIV maggio, in collaborazione col Centro «Patrizio», il Comitato si è fatto editore di un numero unitario del titolo «Saluto all'Italia» e, recentemente, di un altro «Natale giuliano», curati da Guido Sambo, e che hanno incontrato la più larga diffusione anche all'estero...

La parola a Nando Sepa

El ga una vita, mio compare Checo Sustina, de diventat matto de catena. Voi dire che ogi, chi più chi meno, mati xe tutt, o par scensità de fliche che no le riva mai, o par la paura dei dischi volanti che dio sa cosa che i ne prepara nel mondo. Sarà anca vero, ma el matto de mio compare Checo xe altro. El ghe vien del can. Ve digo mi, vaca porca, a xe cussì. El ga un cagneto meza pantigana, che no ghe dà paxe. Viziado, prepotente, goloso, el vol essere coccido e nutrido «servido come un stor. Plen de floceti come na creatura in fassa, la covertina sulla schena co'fa fredo e coramete l'orno al colo, piene de iustini come un ammiraglio de la flota krika. Su mare... cagna, na bestia simile no gò mai visto. Basta dirve che la matina bonora, mio compare Checo devi becarlo par la cintura e portarlo a pupuci, par farghe ciapàr aria. El se chiama Cici el cagneto, e tutti i albar e i pai che l'incontra, par strada, i xe sui. Una nassa da de qua, una alzada di gamba de là, e Checo povaro, a dover spetar che i se comodi. E de sera la stessa traina. De muserola noi vol gnanca savergheno, sta bestia maledeta e pena che i pol, el baia, el mostra i denti come na simia uratrice. Xe na spissima de roba che gnanca se la vedi, e se mi saria in mio compare Checo, lo beco par el colo e ghe lo consegna al sinter.



L'A.N.V.G.D. A TRIESTE

Durante il 1954 l'attività del Comitato provinciale dell'ANVGD di Trieste è stata proficua in vari settori. Gli uffici della segreteria sono stati a disposizione degli esuli per l'assistenza medico-farmacologica e quella legale; pratiche per danni di guerra, beni abbandonati, sfratti, sussidi, collocamento al lavoro, accoglienza ospedaliera e così via, sono state trattate con la massima attenzione.

PER LA RICOSTITUZIONE di un comitato coordinatore

VIVI CONSENSI DA PARTE DEI PROFUGHI ALLE NOSTRE PRESE DI POSIZIONE SULL'INSOLUTO PROBLEMA DEI BENI ABBANDONATI

Riceviamo la seguente lettera da Firenze: «I sottoscritti, esuli giuliano-dalmati, dai quotidiani sono venuti a conoscenza che, in seguito a recenti accordi italo-jugoslavi, l'Italia corrisponderà alla Jugoslavia altri trenta milioni di dollari in aggiunta a quelli versati per riparazioni di guerra. Inoltre dall'«Arena di Pola» dell'11 gennaio 1955 hanno appreso che, in una riunione indetta a Trieste dal C.L.N. dell'Istria e dal M.I.R., sono stati discussi i vari problemi riguardanti gli interessi dei profughi stessi che hanno abbandonato i loro beni, ricevendo finora dei risarcimenti irrisori. I sottoscritti, nel plaudire l'azione del M.I.R. e del C.L.N.

del'Istria che hanno promosso tale riunione, si associano alla proposta di costituire un comitato di coordinamento che, sorretto da un ristretto esecutivo di tecnici, faccia pervenire la loro energia protesta al Governo che non ha esplicato il dovuto interessamento a favore dei profughi per i loro beni abbandonati. I sottoscritti giudicano dannosa ai loro interessi la proposta avanzata dal Governo, di versare cioè la suddetta somma di trenta milioni di dollari alla Jugoslavia, somma che dovrebbe essere devoluta invece al pagamento degli altri accenti a titolo di indennizzo per i beni abbandonati. Sarebbe un vero atto di ingiustizia se il Governo volesse ristipinare i rapporti di buon vicinato e quelli commerciali con la Jugoslavia a spese dei poveri profughi che da anni attendono invano tali risarcimenti in attesa di quello stato di miseria e di quello stato di miseria da quell'abbandonato dai centri di raccolta ove tuttora si trovano. I sottoscritti invocano altresì che a tale scopo sia intrapresa una energica e sollecita azione presso il Governo, cioè prima che siano stipulati definitivi impegni internazionali.

BERNÈ SEBASTIANO, MARIA BOICO, NEVA CERVAI, EUFEMIA BONUCCELLI, DOTT. BENEDETTO GRADO, DOTT. UMBERTO SBISA, GIOVANNA DE PETRIS, MARIA ORLIANI, MARIA RUPPEL, DOMENICO MOSCARDA, ANTONIA MOSCARDA, DOMENICA MOSCARDA, ANTONIO GIACOMETTI, BENVENUTA TASSARI, ALBINO GREGO, LUIGI MISMAS, PASQUA TASSARI, OTTAVIO TASSARI, ROMANO ROCCO, ALMA D'AMBROSI, MARIA DAPAS.



Il masso cersico che fu sulla fossa che racchiuse le spoglie di Nazario Sauro a Pola e che è conservato ora a Ca' Loredan a Venezia.

Irovignesi a ricordo del dott. Giovanni Biondi

Il Comitato roviginese per le onoranze al dott. Giovanni Biondi, costituito a Monfalcone nell'aprile 1954, informa tutti i roviginesi residenti nella varie città d'Italia che l'opera di raccolta dei fondi per l'erazione di una stele funebre al compianto primo cittadino dott. Biondi continua tuttora.

personalmente e per il resto a mezzo stampa, con indicazione precisa della data e del programma della commemorazione.

CONFERENZA dell'avv. Bissaldi

L'avv. Bruno Bissaldi, Presidente dell'ANVGD Comitato di Genova, ha tenuto il 31 gennaio, una conferenza sul tema «Celeste figlia di Galileo» nella Sala della Soc. Italo Americana (I.C.C.) per conto della Società Dante Alighieri. L'oratore è stato presentato dall'avv. Antonio Falchi, Presidente della Sez. locale della Dante, che in considerazione che con questa la Dante inizia un ciclo di conferenze, non poteva non ricordare Trieste ed il calvario patito fino alla sua rientrata in seno alla Patria.

Parole commosse ha ricordato il sacrificio di Guglielmo Oberdan e di Maria Pasquinelli.

P. RUGGERO FRANZIN

travolto da un cagnone mentre ritornava alla sua sede di Taglio di Po, dopo aver celebrato la S. Messa. Marghera, via Orobion 9. La dolente famiglia

A tumulazione avvenuta, i familiari partecipano a parenti amici e conoscenti vicini e lontani che il 2 febbraio 1955 spirava a Cassacco (Udine), munito dei conforti religiosi, lasciando nel dolore la moglie i figli ed i parenti tutti, il profugo e pensionato

GIUSEPPE NOUGLIAN di anni 82

con il desiderio espresso l'no all'ultimo di essere sepolto nella sua cara e indimenticata Pola.



gioielli cesellati dai raggi del sole. L'acido ascorbico (vitamina C) contenuto nelle spremute di arancia favorisce il rinnovarsi dei tessuti necessario per mantenere elastico il membro, fresca la carnagione. Le arance di Sicilia hanno un altissimo contenuto di acido ascorbico perchè maturati al sole più luminoso della terra.

AMARO ZARA il digestivo più efficace. Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861